

## **Il salvataggio dell'Esercito Serbo**

Una semplice lapide commemorativa nel porto pugliese di Brindisi recita: “ Dal dicembre 1915 al febbraio 1916, con 584 crociere protessero l'esodo dell'Esercito serbo e con 202 viaggi trassero in salvo 115.000 dei 185.000 profughi, che dall'opposta sponda tendevano la mano”.

Si tratta di una splendida sintesi del complesso di operazioni condotte dalla Regia Marina per salvare il Governo ed i soldati di un nostro alleato scacciato dall'invasore austro-bulgaro dai suoi territori. L'eloquenza delle cifre ci mostra l'ormai lontano avvenimento come una vera “Dunkerque adriatica” avvolta come molti episodi della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale nella leggenda che non ce ne fa comprendere appieno il valore strategico, politico e militare. Per uscire dal mito partirò subito dall'illustrare il risultato finale.

Grazie alla splendida organizzazione messa in piedi in poco tempo dai nostri Comandi Navali i resti dell'Esercito serbo in ritirata giunti in Albania furono portati al sicuro dai porti albanesi nella più sicura Corfù, qui riordinati in un corpo di sei Divisioni di fanteria ed una di Cavalleria per essere trasportati nel maggio successivo nella Penisola Calcidica per prendere parte alle operazioni in Macedonia. Questo il vero risultato strategico-militare. Quello politico è, a mio parere, anche superiore: infatti i responsabili istituzionali del Regno di Serbia, tra cui il vecchio Re Pietro, poterono rifugiarsi in un territorio amico e forti di un recuperato strumento militare terrestre continuare la guerra senza arrendersi all'avversario vittorioso sul campo.

Il problema militare per gli Alleati nei riguardi dell'Esercito serbo si era proposto nei suoi termini più pesanti all'inizio dell'Ottobre del 1915. L'offensiva austriaca iniziata nell'Agosto precedente aveva di fatto scacciato i Serbi dai loro territori spingendoli verso il Montenegro e l'Albania e quindi gli Stati Maggiori dell'Intesa furono costretti a cercare di rifornire i loro alleati slavi attraverso i porti albanesi e tale compito ricadde logicamente soprattutto sulla Regia Marina. Grazie alla preveggenza dell'ammiraglio Revel sin dagli ultimi mesi del 1914 il porto più importante del “Paese delle Aquile”, Valona, era in salde mani italiane, ma tale ottima rada non era collegata con buone strade carreggiabili con l'interno del paese. Fu quindi studiata una soluzione più funzionale ad un flusso logistico meglio organizzabile e si scelse di utilizzare quali capolinea del traffico marittimo i porti di Durazzo, San Giovanni di Medua e la foce della Bojana. Queste località furono rapidamente organizzate con comandi di spiaggia posti agli ordini di nostri Ufficiali di Marina ed attrezzate per lo sbarco di munizioni e vettovaglie. Si dovette provvedere al convogliamento dei mercantili dai porti pugliesi e la loro scorta con siluranti di superficie, mentre alcuni sommergibili alleati furono posti in zone di agguato per evitare sorprese da parte della Imperiale e Regia Marina, che era troppo prossima alla zona con le sue basi di Cattaro e Sebenico. I porti albanesi furono dotati anche di qualche pezzo d'artiglieria costiera e di alcuni cannoni antiaerei per difenderli dall'incursioni degli idrovolanti nemici.

L'intera operazione di sostegno dal mare dei Serbi fu affidata al Comandante in Capo dell'Armata Navale, il Duca degli Abruzzi, ed al suo sottordine a Brindisi, Viceammiraglio Cutinelli impegnando non solo il naviglio leggero, caccia e torpediniere, ma anche esploratori ed incrociatori, che sin dalla fine del mese di Novembre effettuarono continue crociere di protezione utilizzando anche le unità inglesi e francesi basate in Basso Adriatico ed alle nostre dipendenze secondo la convenzione di Londra.

Nonostante il flusso di rifornimenti e lo schieramento in Albania di una brigata rinforzata del Regio Esercito, la spinta offensiva austro-bulgara aveva tramutato in rotta il ripiegamento serbo. Non era più sufficiente trasportare in Italia gli ufficiali ed i soldati malati o feriti per cui avevamo messo a disposizione due piccole navi ospedale (*Marechiaro*, *Santa Lucia*) ed il piroscafo requisito al nemico *Konig Albert*, si doveva organizzare una grande operazione di recupero dell'intero esercito del Regno di Serbia. Le informazioni giunte ai nostri comandi navali parlavano di oltre 180.000 soldati e circa 10.000 cavalli, a cui si dovevano aggiungere numerosi profughi di tutte le classi sociali e soprattutto alcune decine di migliaia di prigionieri austriaci. Non era quindi una "ritirata", ma un vero esodo biblico con possibili ripercussioni sanitarie di difficilissima soluzione.

Il Duca degli Abruzzi comprese che questa operazione era vitale importanza per il buon nome e l'onore della Marina e vi impegnò il massimo delle forze con una organizzazione capillare, che prevedeva di fatto l'imbarco nei porti albanesi di circa quattromila persone al giorno. La suddivisione dei mercantili fu organizzata da Cutinelli a Brindisi in relazione alle reali possibilità di carico nei vario sorgitori albanesi. Piccoli e manovrieri piroscafi furono inviati a San Giovanni e a Durazzo, dove, se del caso, una volta caricati potevano dirigere su Valona e trasbordare il loro carico umano su più capaci piroscafi. Il coordinamento in loco fu affidato ad un ufficiale italiano, il contrammiraglio Capomazza, che seppe dirigere per oltre due mesi il traffico di questa enorme massa di soldati poca disciplinata a seguito della penosa sconfitta, curarne la suddivisione tra i vari porti, valutarne le condizioni fisiche ed imbarcarle per le destinazioni finali in Italia, in Grecia ed in Francia.

L'accordi infatti raggiunto da noi con i Francesi e gli Inglesi prevedeva infatti che i resti dell'Esercito serbo fossero trasportati in parte a Corfù ed in parte a Marsiglia per essere riequipaggiati e riaddestrati per un futuro impiego nei Balcani. L'idea apparve abbastanza praticabile in relazione soprattutto alla vicinanza della rada di Corfù, posta in una zona sotto il completo controllo degli alleati e base di una Squadra della Marina Francese. Un problema tutto nostro fu quello dei numerosissimi prigionieri austriaci, in pietose condizioni sanitarie e spesso portatori di malattie infettive quali il tifo e il colera. Per loro si organizzarono speciali trasporti marittimi per la Sardegna avendo costituito uno speciale campo nell'isola dell'Asinara, in cui rimasero sotto le nostre cure sino al termine della guerra. Anche questo aspetto dell'operazione ebbe risvolti importanti d'immagine, in quanto il trattamento ricevuto dai prigionieri fu sempre quello previsto dalle convenzioni vigenti ed il nostro personale sanitario fu sempre molto disponibile contribuendo a salvare numerose vite umane.

La reazione austriaca fu abbastanza prevedibile ed infatti numerose incursioni di unità veloci furono organizzate contro i porti d'imbarco con l'affondamento di qualche piroscafo alla fonda, ma i nostri campi minati e le pur scarse batterie costiere evitarono grossi danni. I convogli e gli schieramenti di protezione furono spesso attaccati da sommergibili e da aeroplani, ma l'unica perdita importante tra le nostre navi da guerra fu quella del CT *Intrepido* saltato su una mina il 4 dicembre 1915. L'unico scontro importante si ebbe il 29 dicembre tra un potente gruppo d'incursione austriaco partito da Cattaro e le forze alleate di Brindisi, prontamente giunte per proteggere Durazzo. L'azione fu lunga e confusa, ma il nemico vi perse due ottimi caccia, il *Lika* ed il *Triglaw*, mentre le forze alleate ebbero a lamentare la sola perdita del sommergibile francese *Monge*. Pur avendo dalla loro la vicinanza relativa delle basi gli austriaci non ottennero risultati importanti nella ricerca di bloccare

il nostro costante traffico con i porti albanesi e questo è certamente dovuto al sapiente sistema di protezione attuato dall'ammiraglio Cutinelli nel quadrante meridionale dell'Adriatico e dall'impiego senza economia delle forze alleate disponibili. Alcuni dati statistici possono confermare tale affermazione. Dal 22 novembre 1915 al 4 marzo 1916, che lo storico navale Manfroni suggerì di chiamare "periodo serbo" della lotta in Adriatico, la Regia marina effettuò:

- 141 agguati di sommergibili,
- 2 missioni di corazzate,
- 34 missioni di incrociatori,
- 72 missioni di esploratori,
- 270 missioni di cacciatorpediniere,
- 63 missioni di torpediniere.

Questi numeri danno da soli l'idea dello sforzo per mantenere un elevato grado di "potere marittimo" nell'area di interesse. A questi numeri è d'obbligo aggiungere:

- 164 missioni dei CCTT francesi aggregati alla nostra Squadra
- 172 agguati di sommergibili francesi,
- 77 missioni degli esploratori inglesi,
- 158 agguati dei sommergibili inglesi.

I piroscafi impiegati nell'intera operazione furono 45 italiani, 25 francesi e 11 inglesi con rispettivamente 202, 101 e 19 viaggi.

Ho già detto all'inizio quale fu il risultato reale, anche se le varie fonti, come sempre, non sono tutte concordi, la saggia decisione dell'Intesa di cercare di recuperare l'Esercito serbo permise di evacuare oltre 260.000 persone tra militari e civili, circa 10.000 quadrupedi, 68 cannoni oltre a 23.000 prigionieri austriaci. L'ultrasettantenne Re Pietro (1844-1921) giunto a Durazzo il 17 febbraio 1916 fu ospitato sull'incrociatore ausiliario *Città di Palermo* e condotto prima a Valona e poi sul CT *Abba* a Brindisi, da dove poté proseguire per la reggia di Caserta, dove senza mai arrendersi attese la fine delle ostilità per riprendere il suo posto a Belgrado.

Concludiamo con alcune considerazioni strategiche. Questa operazione di recupero di un intero esercito in ritirata svolta sotto la più forte pressione terrestre e navale avversaria, rappresenta uno degli sforzi più significativi della nostra Marina nella sua intera Storia. La Serbia senza più capitale ne territorio, grazie a questo encomiabile sforzo rimase una "nazione in guerra" con un Sovrano, un Governo ed un Esercito, che da uno stato amico potevano mantenere una loro realtà politica e militare. L'aver potuto riportare su un fronte balcanico i soldati da noi condotti a Corfù fu certamente un risultato politico di una certa importanza e l'umanità dimostrata verso amici in pericolo e nemici prigionieri sono, ancora una volta, una dimostrazione del nostro carattere nazionale.

Le poche parole incise sulla targa di Brindisi dovrebbero, a mio parere, essere meglio conosciute da tutti in Italia ed in Europa.



(Foto della targa da Internet)

**Consegnato Prof.Gori per sito CSSII- in corso di pubblicazione sul sito**